

Un centro interdisciplinare per l'uomo e il suo ambiente naturale : il Museo del territorio

Autor(en): **Biaggio Simona, Simonetta**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **18 (2006)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321866>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un centro interdisciplinare per l'uomo e il suo ambiente naturale: il Museo del territorio

Simonetta Biaggio Simona

Già membro del Gruppo di lavoro per il Museo cantonale del territorio



Il 2005 potrà essere ricordato dagli estimatori dell'archeologia ticinese come una tappa importante nell'avvicinamento alla realizzazione del Museo archeologico cantonale. Il Consiglio di Stato con la risoluzione del 12 aprile 2005 ha infatti deciso di sostenere la creazione di un museo di importanza cantonale e nazionale che riunisca sotto un unico tetto le scienze naturali, l'archeologia e la storia del territorio; non solo un museo d'archeologia, quindi, ma un museo che comprenda le componenti naturali e quelle relative alle testimonianze che l'uomo ha lasciato nell'ambiente naturale: il Museo del territorio, la cui sede si troverà a Locarno. Come si è arrivati a questa decisione?

La storia di un'idea

Il desiderio e la necessità di creare un museo che raccogliesse le testimonianze archeologiche rinvenute nel corso dei decenni sul suolo ticinese risale a più di cento anni fa, perlomeno al 1898, quando in occasione dei festeggiamenti per il Centenario dell'indipendenza del Cantone fu allestita a Lugano una mostra di oggetti storici e archeologici nell'intento di costituire il primo nucleo di un futuro museo cantonale o "patrio". Infatti, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si erano moltiplicati i ritrovamenti casuali o mirati di oggetti archeologici in tutto il Cantone, provenienti soprattutto dalle necropoli (Giubiasco, Arbedo-Castione, Gudo,

Pianezzo, Tenero, Muralto, Stabio, per citare solo le maggiori rinvenute a quel tempo). Molti oggetti di grande pregio avevano preso il volo per collezioni svizzere (Museo nazionale svizzero, Museo retico di Coira, Museo storico di Berna) o estere (Londra, Milano, Firenze, Magonza) o per abbellire collezioni private. Questo fatto suscitò la viva preoccupazione di alcuni intellettuali del tempo, fra cui in particolare lo storico Emilio Motta, che nel 1880 scriveva: "Per Dio, sarebbe ormai tempo che il Governo desse mano all'istituzione di un museo patrio archeologico. Possibile che si voglia sciupare tutto il tempo nella politica", e nuovamente pochi anni dopo: "... tutto emigra fuor dal Ticino, e gridi contro i ladri chi vuole, le Autorità per nulla se ne curano"¹.

La protezione giuridica dei beni archeologici avvenne nel 1909 con la Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici e il relativo Regolamento di applicazione; contemporaneamente fu creata la Commissione cantonale dei monumenti con funzioni di sorveglianza; primi commissari furono il letterato Francesco Chiesa, il pittore Edoardo Berta e lo stesso Emilio Motta; nel 1919 fu inoltre creato l'Ispettorato cantonale dei monumenti: un membro della stessa Commissione (il primo fu Edoardo Berta) fu scelto come responsabile della sorveglianza sui restauri e della gestione del settore archeologico e museale².



- 1 Vetri romani del Locarnese al Museo civico e archeologico di Locarno (foto AAT)
- 2 Paleontologi durante una campagna di scavo sul Monte San Giorgio (foto Museo cantonale di storia naturale, Lugano)
- 3 Statuetta in terracotta da una tomba romana di Muralto (foto GAT, S. Beretta)

2



3

Contemporaneamente all'esposizione di Lugano venne fondata a Locarno da Emilio Balli (cugino di Emilio Motta), Giorgio Simona e Alfredo Pioda la Società del Museo e due anni dopo, nel 1900, venne aperto nella sede delle Scuole comunali il primo museo che raccoglieva sia le collezioni archeologiche del Balli, sia una parte di quelle naturalistiche di Luigi Lavizzari, l'erbario di Alberto Franzoni, le raccolte botaniche di Padre Agostino Daldini, la collezione di uccelli della Società ornitofila di Locarno, i bassorilievi romanici del Simona e altri oggetti vari.

Già allora le vicende dei beni archeologici si intrecciarono con quelle dei reperti naturalistici, secondo la visione enciclopedica del tempo, che mirava a riunire i vari campi del sapere e che appare oggi per certi aspetti assai moderna. Infatti nel 1853 Luigi Lavizzari, naturalista e uomo politico, docente e poi rettore del Liceo cantonale di Lugano, aveva creato nello stesso Liceo un Gabinetto di storia naturale con parte delle sue collezioni "con animo di dar principio ad un Museo patrio", affinché esse potessero servire all'insegnamento delle materie scientifiche. Queste collezioni - circa un migliaio di reperti tra rocce, minerali, fossili e fogli di erbario - furono acquistate dallo Stato nel 1875, dopo la morte di Lavizzari. Anche a Locarno si trovava una parte della sua collezione di rocce e minerali, acquistata dalla Società del Grand Hôtel Locarno anch'essa nel 1875 ed esposta nel museo cittadino. Essa fu in seguito

trasferita a Lugano al Museo cantonale di storia naturale, il quale nel 1976 era stato completamente ristrutturato e aveva trovato una nuova sede nel Palazzetto delle Scienze del Liceo cittadino³.

L'idea di Emilio Motta di raccogliere in un solo "Museo patrio" i beni archeologici si scontrò in quegli anni con la visione di musei decentrati di Francesco Chiesa, che corrispondeva alla suddivisione geografica cantonale e che venne realizzata in quegli anni: a Lugano nel 1906 sulla scia dell'esposizione per il Centenario dell'indipendenza del Cantone fu inaugurata una sezione storico-archeologica, prima nella sede provvisoria del Palazzo degli studi, poi a Villa Ciani; a Bellinzona fu creato il Museo archeologico di Montebello con i reperti del Bellinzonese (1914), a Locarno le raccolte furono traslocate nel Castello Visconteo dopo il suo restauro, nel 1929⁴.

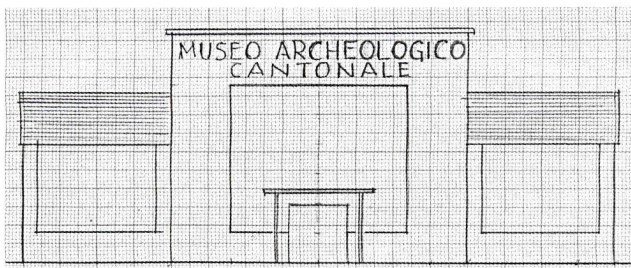
I musei civici rappresentarono una tappa importante nella presa di coscienza del patrimonio storico-archeologico ticinese, anche se essi avevano un carattere prettamente espositivo, si limitavano cioè a mostrare gli oggetti a scopo didattico e non erano dotati di conservatori che ne curassero le collezioni e l'attività.

La concezione museale decentrata di Francesco Chiesa doveva rivelarsi inadeguata con il passare del tempo soprattutto a causa della mancanza di una visione globale dell'archeologia cantonale e di una gestione vera-

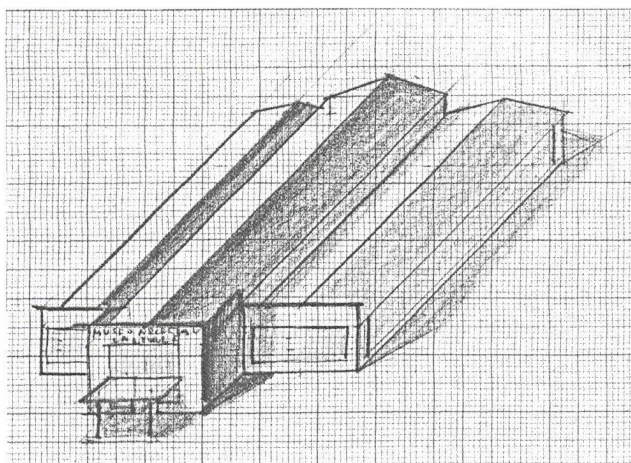
mente efficace delle collezioni. Nel 1954 osservava Aldo Crivelli, Ispettore degli Scavi e dei Musei: “Nel nostro Cantone esistono tre Musei Civici... Il guaio maggiore che si verifica in tutti è la mancanza di una persona sul posto che diriga e abbia l'autorità di dirigere il proprio Museo cittadino così da permettere all'Ispettorato di avere dei punti sicuri di collegamento e di riferimento per svolgere un lavoro proficuo, duraturo e continuo”⁵.

Nel 1963 la sezione archeologica di Villa Ciani fu chiusa e le collezioni oggetto di degrado e di dispersione. Ciò che rimane di esse è stato raccolto dall'Ufficio Beni Culturali a Bellinzona, ma la perdita di oggetti e informazioni ha recato un gravissimo danno alle raccolte del Luganese e del Cantone in generale. L'esposizione del Museo di Montebello a Bellinzona venne rinnovata nel 1974, ma malgrado l'importanza e la bellezza degli oggetti esposti, rimane ancor oggi un esempio di museo “mummificato”, non comunicativo e per certi versi addirittura incomprensibile per il visitatore.

Ricerca archeologica di terreno e volontà di creazione di un museo cantonale furono due temi dibattuti anche negli anni 1940-50. Nel 1944 venne emanato il Decreto sui musei storici e archeologici e fu istituito l'Ispettorato cantonale dei Musei e degli Scavi a cui fu affidato l'incarico di sovrintendere e dirigere le raccolte archeologiche e di vigilare sull'applicazione della legge sugli scavi archeologici. L'attività iniziò nella sede del Castello Visconteo a Locarno sotto la guida di Aldo Crivelli; veniva così creato un vero e proprio servizio archeologico cantonale. Crivelli, oltre all'intensa



4



attività di scavo, si adoperò con tenacia per la creazione di un museo archeologico e nel 1951 scrisse assieme a Virgilio Gilardoni un documento che prevedeva la costituzione a Locarno di un Ufficio cantonale dei servizi artistici con la funzione di Segretariato permanente per la protezione delle bellezze naturali e del paesaggio e un Gabinetto cantonale del restauro. Tale progetto fu respinto da Francesco Chiesa, allora presidente della Commissione dei monumenti storici e della Commissione delle bellezze naturali, il quale si oppose alla creazione di una struttura amministrativa centralizzata forte, che avrebbe probabilmente potuto limitare i poteri della Commissione stessa⁶.

Il tema relativo al museo si ripresentò nel 1953 in occasione del 150esimo dell'indipendenza del Cantone; in quell'occasione il Cantone riconobbe la necessità di creare un Museo archeologico cantonale con sede a Locarno e stanziò 20'000 franchi allo scopo, mentre a Bellinzona veniva assegnato il Museo storico e a Lugano il Museo cantonale d'arte. Le sorti dei primi due furono assai infelici: il Museo storico e quello archeologico non videro mai la luce, l'unico ad essere realizzato nel 1987 fu il Museo cantonale d'arte a Lugano.

Ancora Aldo Crivelli nel 1955 si impegnò nuovamente all'ideazione di un Museo archeologico per il quale disegnò pure un progetto architettonico e quantificò la spesa iniziale: 350'000 franchi⁷ (fig. 4).

Nuove vicende ne decretarono però l'abbandono negli anni seguenti: nel 1959 l'Ispettorato dei Musei fu trasferito a Bellinzona in seguito alla sua trasformazione in Ispettorato dei Musei, degli Scavi e dei Monumenti con una “Sezione dei monumenti storici”, voluta dall'allora consigliere di Stato Brenno Galli malgrado la tenace opposizione di Francesco Chiesa. Questo importante passo avrebbe potuto costituire una spinta verso il museo, ma le dimissioni di Aldo Crivelli nel 1961 e le travagliate vicende che segnarono in quegli anni l'intero settore dei monumenti e dell'archeologia bloccarono nuovamente l'idea.

Un cammino faticoso

Ci si può chiedere come mai l'archeologia ticinese, con le sue ricche e prestigiose collezioni e i ritrovamenti di interesse nazionale e internazionale, non sia riuscita ad avere una propria sede espositiva e di ricerca, parallelamente a quanto fu creato negli anni Settanta con il Museo cantonale di storia naturale. Le cause sono sicuramente complesse e molteplici, ma esse vanno individuate nell'indifferenza di gran parte della popolazione e delle autorità verso la storia più antica della regione e le sue testimonianze, oltre che nelle animosità personali e politiche dei decenni passati. L'archeologia ticinese è sempre rimasta una “nicchia” per pochi appassionati e ricercatori, non è riuscita ad evolvere e



5

4 Schizzi di Aldo Crivelli per il progetto di Museo archeologico cantonale, 1955 (gentile concessione della sig.ra Ilaria Merlini-Crivelli)
5 Corredo della tomba 94 di Arcegnò, fine I secolo d.C. (foto UBC, R. Buzzini)

divenire elemento di conoscenza delle proprie radici e quindi di identificazione culturale. Essa non è stata riconosciuta, né applicata, quale disciplina scientifica e perlomeno fino agli anni Settanta è stata subordinata alla concezione estetica del monumento o dell'oggetto. In effetti i primi "archeologi" ticinesi, benemeriti per impegno e passione, furono persone di cultura, artisti, letterati, ma mancavano di una formazione archeologica professionale. Inoltre, a differenza delle scienze naturali, all'archeologia non è stato riconosciuto un ruolo didattico, poiché essa non rappresenta una materia di insegnamento nelle scuole e solo recentemente ha iniziato a comparire sporadicamente anche in Ticino quale supporto alle scienze storiche.

Le difficoltà incontrate dal Servizio archeologico, a cui dopo il periodo di Crivelli mancò una guida forte e degli indirizzi precisi fino al 1969, quando fu nominato Pierangelo Donati, rispecchiano chiaramente l'importanza ridotta e il ruolo secondario assegnato a questo settore nell'amministrazione cantonale. Mezzi insufficienti, poco personale – a volte non qualificato – rallentarono e ostacolarono lo sviluppo del settore proprio nel momento del *boom* economico ticinese. Un altro elemento favorì, ma nello stesso tempo si contrappose alla ricerca archeologica in Ticino negli anni del dopoguerra: l'esplosione edilizia. Essa da un lato creò enormi opportunità di conoscenza sui resti archeologici ancora sepolti nel terreno, dall'altro si scontrò con le esigenze scientifiche e i tempi dell'indagine archeologica. L'archeologia venne vista dai più come un ele-

mento di disturbo e di rallentamento delle attività edilizie e fu ostacolata. Proprio nel momento in cui il Ticino cominciò a emergere finanziariamente, il settore dell'archeologia restò debole e non trovò i mezzi adeguati per emanciparsi né come archeologia di terreno né con l'istituzione di un museo, inteso come centro di ricerca oltre che spazio espositivo. Il mito della modernità si impose a spese del rispetto e della salvaguardia delle testimonianze del passato.

Significativamente bisogna attendere la fine degli anni Ottanta perché il tema del Museo archeologico venga riproposto da Pierangelo Donati e dalla città di Locarno, che nel 1983 si era dotata di un conservatore delle collezioni archeologiche nella persona di Riccardo Carazzetti. Fu preparata una bozza di *Messaggio riguardante l'istituzione del Museo archeologico cantonale di Locarno* (1992), che prevedeva una sede amministrativa e organizzativa centralizzata a Locarno e sedi espositive decentralizzate nelle varie regioni del Cantone, sul modello dei musei etnografici⁸. Malgrado un inizio promettente, anche questo progetto non decollò e venne definitivamente abbandonato dopo la morte di Pierangelo Donati (1994).

Da Museo archeologico a Museo del territorio

La volontà di raggiungere l'obiettivo "museo" non fu mai abbandonata dagli addetti ai lavori, dalla città di Locarno e dagli appassionati di archeologia. In particolare il Gruppo Archeologia Ticino (GAT), fra i cui sco-

pi di fondazione vi è il sostegno attivo alla creazione del Museo archeologico cantonale, continuò ad adoperarsi per non lasciar cadere il tema nell'oblio. Nel 1996 il GAT organizzò proprio a Locarno una giornata di studio, che si intitolava significativamente "Un museo archeologico per il territorio", con la partecipazione di esperti svizzeri e ticinesi. Il GAT e l'AAT nel 1997 rivolsero congiuntamente un appello al consigliere di Stato Marco Borradori, responsabile del settore, perché la questione venisse ripresa. Ma fu solo in seguito alla mostra *I Leponti tra mito e realtà*, organizzata nel 2000 dal Dicastero Musei e cultura di Locarno e dal GAT, e all'interesse suscitato dai ricchi reperti ticinesi esposti, che si rinnovò all'interno dell'amministrazione cantonale la volontà di chinarsi nuovamente sul tormentato dossier. Nel 2002, su mandato del Consiglio di Stato, venne creato un Gruppo di lavoro del Dipartimento del territorio (l'Ufficio Beni Culturali e la Sezione archeologia fanno infatti parte di tale Dipartimento), il quale, sotto la guida dell'architetto e capo divisione Benedetto Antonini, aveva l'incarico di studiare la fattibilità di un museo archeologico e le possibili sinergie con altre istituzioni cantonali. Ben presto emersero le affinità esistenti fra il settore dell'archeologia e quello delle scienze naturali. A ciò si aggiungeva l'assoluta necessità per il Museo cantonale di storia naturale di Lugano di cambiare sede, poiché il Palazzetto delle scienze non è più sufficiente per ospitare collezioni e attività museali e viene d'altro canto reclamato dal Liceo cantonale, che necessita a sua volta di nuovi spazi a fronte di una popolazione scolastica in forte crescita. Gli approfondimenti delle esigenze dei vari settori e delle loro necessità di sviluppo fanno nascere l'idea di **Museo del territorio**.

Un progetto innovativo e un museo per tutti

Il principio su cui si incentra l'idea del nuovo museo è di indagare e illustrare lo stretto rapporto fra natura e uomo e le modifiche apportate dall'uomo all'ambiente circostante. Nel **prospetto allegato** sono riassunti gli scopi e i contenuti principali del progetto.

La novità – ed è una novità a livello nazionale – è quella di far interagire e cooperare alcune discipline che sono molto vicine fra loro, ma che finora sono state divise, cioè la storia naturale, l'archeologia e, di conseguenza, la storia della trasformazione del territorio. Esse si occupano spesso degli stessi oggetti con prospettive diverse, ma che sono intrinsecamente legate.

Un altro aspetto innovativo è quello di non fermarsi all'archeologia dei periodi antichi (fino al Medioevo), ma di presentare l'opera dell'uomo nel territorio anche in tempi più recenti tramite i grandi lavori che ne hanno cambiato il volto (per esempio le opere idriche, i terrazzamenti, le bonifiche, la rete ferroviaria e autostradale, ecc.). La storia del territorio completa le altre

discipline creando un quadro coerente dell'azione umana, attualizzando temi che da sempre sono stati al centro dell'operato umano.

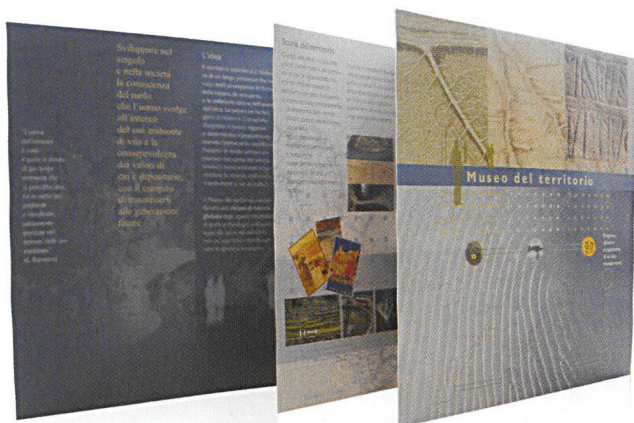
Il museo moderno per essere al servizio del pubblico e interessarlo deve riunire in sé varie funzioni: la ricerca scientifica, la divulgazione (dipendente dalla ricerca perché possibile solo dopo che si sono studiati i temi da divulgare) e la conservazione delle collezioni per assicurarne l'esistenza nel tempo. L'esposizione permanente è uno degli aspetti della divulgazione delle conoscenze; accanto ad essa devono essere organizzati momenti d'incontro (seminari, conferenze, ateliers di archeologia sperimentale, visite nel territorio, films), approfondimenti (per esempio tramite esposizioni temporanee, pubblicazioni), attività didattiche, ecc.

Il Museo del territorio vuole essere un centro di interesse per i vari strati della popolazione: si rivolgerà al cittadino che desidera informarsi sugli aspetti naturali e culturali del suo paese, alla scuola quale strumento formativo e informativo, ai ricercatori ai quali è affidato l'approfondimento e l'aggiornamento delle conoscenze scientifiche, ai turisti che possono scoprire nuovi aspetti della regione ospitante, alle associazioni e allo Stato quale centro di competenza scientifica.

Per l'archeologia ticinese il nuovo progetto costituisce **un'irrinunciabile necessità per far conoscere e valorizzare il grande patrimonio del paese**: decine di migliaia di oggetti giacciono nei magazzini di vari musei e dell'Ufficio Beni Culturali, ma soprattutto il vasto pubblico deve poter conoscere i grandi temi che interessarono l'area alpina e sudalpina fin dall'antichità: l'arrivo dell'uomo in epoca preistorica, lo sfruttamento delle risorse naturali, la mobilità, i contatti fra le grandi culture mediterranee e quelle transalpine, contatti che toccavano anche il Ticino, l'artigianato, l'arte, la cultura. Il Museo del territorio rappresenta anche un'opportunità unica e irripetibile per far **crescere la ricerca archeologica nel Cantone**: affiancando l'operato dell'Ufficio Beni Culturali, il Museo potrà svolgere i compiti di conservazione, di ricerca e di divulgazione che di per sé non rientrano nel mandato dell'Ufficio e che ora vengono svolti in modo insufficiente, a volte con mezzi di fortuna, oppure mancano completamente. Esso dovrà sviluppare la ricerca a livello universitario sfruttando il grande interesse e valore, già oggi riconosciuto, dei ritrovamenti ticinesi nella comunità scientifica svizzera e internazionale. È necessario che si crei una mentalità di alta professionalità anche in Ticino e si abbandoni il carattere di improvvisazione e di empirismo ancora troppo presente nelle ricerche archeologiche.

Il **Museo cantonale di storia naturale**, che conserva oltre mezzo milione di reperti e svolge un ruolo importantissimo di ricerca, di divulgazione e di consulenza su preciso mandato dello Stato, potrebbe trovare finalmen-

te gli spazi confacenti alle proprie necessità e al positivo sviluppo degli ultimi decenni, mentre l'interazione con gli altri settori permetterebbe una presentazione nuova e più completa delle tematiche dell'ambiente naturale. Infine il territorio nel suo insieme troverebbe un'adeguata illustrazione e specifici approfondimenti, necessari in un'epoca di veloci trasformazioni e di perdita della memoria geografica e storica.



I prossimi passi

Il Cantone e la città di Locarno opereranno congiuntamente per raggiungere l'obiettivo. La prossima tappa sarà la presentazione al Consiglio di Stato di uno studio di fattibilità dettagliato riguardo ai contenuti, ai costi, alla forma giuridica, agli aspetti urbanistici, architettonici, ecc. del museo; in base a ciò il Cantone deciderà se accettare o meno il progetto e se finanziarlo. D'altro canto – si sa – vi è la necessità di un sostegno a livello di opinione pubblica e di mezzi finanziari che possano affiancarsi all'iniziativa del Cantone e della Città.

L'invito a tutti i soci dell'AAT, amici e appassionati è quello di sostenere il progetto di Museo del territorio. Leggete il prospetto allegato a questo Bollettino, fatelo conoscere ai vostri amici e appoggiate l'idea rispedito la cartolina-risposta all'indirizzo indicato. Potrete così aderire al Gruppo di sostegno creato dal Cantone e dalla città di Locarno per favorire la creazione del Museo del territorio. L'archeologia ticinese ha bisogno di una casa e... di voi!

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1990, *Introduzione al paesaggio naturale del Cantone Ticino*, vol.1, Bellinzona.

BROOKE-BONZANIGO M.L., BIAGGIO SIMONA S., CARAZZETTI R. 1997, *Un museo archeologico per il territorio*, Giornata di studio organizzata dal Gruppo Archeologia Ticino (Locarno 1996), "Archivio Storico Ticinese", 122, pp. 286-289.

CARAZZETTI R. 1990, *Archeologia e musei*, in INFO, "Bollettino d'informazione dell'Associazione dei musei svizzeri", 44, pp. 24-30.

CARAZZETTI R. 1998, *Il museo archeologico e le fonti di una memoria*, in INFO, "Bollettino d'informazione dell'Associazione dei musei svizzeri", 60, pp. 35-42.

CARAZZETTI R. 2000, *La ricerca di una memoria archeologica per la costruzione di un'identità*, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, vol. I, Locarno, pp. 39-56.

Cinquant'anni di protezione dei monumenti storici artistici della Repubblica e Cantone del Ticino. 1909-1959. Dipartimento della Pubblica Educazione, Bellinzona 1959.

FOSSATI A. 2003, *Investigatori della natura 1853-2003; centocinquanta anni di Museo cantonale di storia naturale*, Dipartimento del territorio, Bellinzona, Locarno.

FOLETTI G. 1999 (a cura di), *Pierangelo Donati. Venticinque anni alla direzione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici. Archeologia e monumenti nel Ticino. Bibliografia degli scritti. Antologia di testi editi e inediti*, Bellinzona.

GHIRINGHELLIA.,SGANZINI L. 1998 (a cura di), *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale, Catalogo della mostra*, Lugano.

GILARDONI S. 1995, *Gli studi storici ticinesi tra Commissioni, Incarichi, Uffici, Opere... ma sempre senza un istituto*, "Archivio Storico Ticinese", 117, pp. 49-72.

HUBER R. 1992, *Emilio Motta. Storico, Archivista, Bibliografo*, Locarno.

Settantacinque anni della Commissione dei Monumenti storici e artistici del Cantone Ticino, Quaderni d'informazione del Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione Cantonale dei monumenti storici, 10, Bellinzona 1984.

NOTE

1. Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 1880, *Cronaca*, p. 248; ibidem, 1885, *Spigolature e Cronaca*, pp. 103-104.
2. Sulle complesse vicende della Commissione dei monumenti, l'Ispettorato dei musei e la relativa legislazione si veda *Cinquant'anni di protezione dei monumenti*. Per gli anni più recenti – fino al 1984 – *Settantacinque anni della Commissione*; inoltre FOLETTI 1999, *Introduzione*, pp. 15-39 con una precisa analisi delle vicende legate alla protezione dei monumenti e all'Ufficio dei monumenti storici.
3. La vicende del Museo cantonale di storia naturale sono descritte in modo dettagliato in FOSSATI 2003.
4. HUBER 1992, pp. 111-117; CARAZZETTI 2000, pp. 42-43.
5. *Cinquant'anni di protezione*, p. 141.
6. FOLETTI 1999, pp. 16-23; CARAZZETTI 2000, p. 46.
7. Ringrazio la sig.ra Ilaria Merlini-Crivelli per le preziose informazioni e la documentazione d'archivio.
8. CARAZZETTI 2000, pp. 46-47; Archivio dell'Ufficio Beni Culturali, Bellinzona.